



La solitudine dei padri E se fosse un modo di aiutare i figli?

www.corriere.it/italians

Con loro condividiamo gusti, foto, chat, partite, serate. Eppure i ragazzi, grazie allo smartphone, riescono ad allontanarsi da noi mentre sono con noi. Una richiesta implicita di un po' d'ossigeno?

LIBRI, FILM, COMMEDIE, serie TV: il rapporto tra padri e figli domina questa stagione dell'Occidente. È come se cercassimo le istruzioni per l'uso di un congegno complicato. Le madri sembrano sapere istintivamente cosa fare (leggete la storia di copertina di Teresa Ciabatti, da pag. 20); noi dobbiamo impararlo, e non è facile. Non so se è colpa delle nostre infinite gioventù o dello tsunami tecnologico. Di sicuro, il momento è inquieto. E dall'inquietudine nascono fiori formidabili. Dalla tranquillità annoiata sbucca poco o niente.

L'ELENCO DEI FILM recenti, incentrati sul rapporto tra padri e figli, richiederebbe l'intera pagina. Ne citiamo tre. *Blade Runner 2049* con Harrison Ford e Ryan Gosling. *The Meyerowitz Stories*, con Dustin Hoffman e Ben Stiller. Il film francese *Un profilo per due*, dove papà ruba la scena – e la tastiera – al figlio, trasformandosi in seduttore online. A New York ho visto il musical *A Bronx Tale*, che segue il film di Chazz Palminteri, diretto da Robert De Niro: due figure paterne in competizione.

IN ITALIA, la preoccupazione è scivolata nei libri. Degli psicoanalisti, come Luigi Zoja o Massimo Recalcati. E dei giornalisti. Tre fra le prime firme del *Corriere* hanno affrontato la questione. Pigi Battista è appena uscito con *A proposito di Marta – Le poche cose che ho capito di mia figlia* (Mondadori). Antonio Polito è l'autore di *Riprendiamoci i nostri figli* (Marsilio). Aldo Cazzullo ha scritto *Metti via quel cellulare. Un papà. Due figli. Una rivoluzione* (Mondadori).

IL NOSTRO 7 – l'avrete notato – non replica i contenuti del quotidiano, anche quando si tratta di libri, anche se gli autori sono amici e colleghi. Ma le regole hanno le eccezioni: questa è una. Sul libro di Pigi Battista torneremo. Di Aldo abbiamo intervistato i

figli, Francesco e Rossana, protagonisti del racconto paterno (da pag. 76), affidando l'incarico alla più giovane nella banda di 7, Andrea Federica de Cesco, classe 1991. Delle riflessioni di Antonio, invece, mi occupo subito: da padre a padre.

«**I PADRI SONO SOLI**», scrive Polito. È vero: siamo soli di fronte alla televisione, alla pubblicità, all'assalto di chi vuole vendere qualcosa ai nostri ragazzi, magari con la complicità dello Stato (alcol) e dei media (gioco d'azzardo). Siamo soli di fronte alla propaganda di celebrità superficiali. Alcuni di noi sono soli di fronte ai giudici, dopo una separazione. Siamo soli di fronte alla scuola, che è diventata una lotteria: un professore bravo riesce a fare miracoli, un professore sciatto può combinare catastrofi.

MI DOMANDO PERÒ, e domando ad Antonio: non è sempre stato questo il destino dei padri? Non è da questa distanza, che possiamo colmare ma non abolire, che deriva la forza dei nostri figli? Se mi guardo intorno, **ho un sospetto. I peggiori disastri li hanno combinati i genitori che sono riusciti nel proprio intento: costruire figli a propria immagine e somiglianza**, togliendo loro la soddisfazione dell'infelicità passeggera e della serenità riconquistata.

QUANDO NOI ERAVAMO RAGAZZI, negli Anni 70, la solitudine dei nostri genitori era diversa, ma non inferiore. Non c'era *X Factor*, c'erano i King Crimson. Con una differenza: i nostri genitori, i King Crimson, non li avrebbero ascoltati neppure sotto tortura; *X Factor* lo guardiamo anche noi. Con i figli ventenni condividiamo gusti, foto, chat, vacanze, partite, serate. È vero: riescono ad allontanarsi da noi mentre stanno con noi, grazie allo smartphone che tengono in mano (torniamo al libro di Aldo!). Ma non è un modo per chiederci un po' di ossigeno?



Tre firme
del *Corriere*,
tre libri, un
tema: cosa
succede
ai nostri
ragazzi?